

**«istantanee di lettura»
Gabriele Frasca, 2015**

Faldone zero-venti (poesie 1992-2006)

cosa si può usare

- 1. raccogliere le immondizie d'Occidente: che farne? un bagno barbarico di sangue o un'altra scepsti ancora d'accademia?**
2. ma come fossero accidenti improvveduti [si rappresentino da sé]

il mondo rotto

1. la ragione è merce fallata
2. nessuna nettezza fra le cose, se non nel modo in cui ne parliamo
3. a farseli pure gli oggetti, se ne vanno in mille controesempi
4. la ragion cinica prevale, a meno di non muoversi sul posto...
5. ... per dare almeno un prima e un poi, alle cose che restano zitte
6. a porgere poi il tutto perché sia indagato, vengono fuori solo modi di dire
7. è tutto dunque uno gliuommero? no, un incessante scollamento

la sgranatura

1. una scelta di repressione su scala cosmica, l'inerzia del bivio originario (II topica)
2. anche il sopra e il sotto vanno messi in fila, a che si scompaginino
3. la vera impresa è tenersi insieme ai pezzi, senza autonarrarsi (teologici o mitici)
4. il filo modesto di perline dei nostri sopralluoghi, da lasciare poi al guardaroba
5. tutto si tiene invero, ma così lascamente (saltano sempre le connessioni)
6. delle cose che riteniamo in sparutezza, facciamo ordine che torna sabbia di miraggi

personal identity

1. gioco di strada e volti in transito, in questione è il proprio orizzonte
2. alla fin fine meglio la superficie, racconta se non altro una destinazione
3. l'identità al dunque è un solo scavo interrotto, dove convergono gli scarti da sistemare
4. l'identità personale è mera registrazione (di obituari e salteri), dar voce al senza posa
5. di persona si fa ciò che si disfa, e si sta in equilibrio sul proprio braccio (bootstrapping)
6. scrivo in ritardo, fra virgolette, portato dalle rotelle dei miei pattini
7. l'io impuntura di un indefinito molteplice, che torna semplicemente me percettivo
8. l'io è quello che fa cilecca fra cose dure e molli, provando (a stento) il dolore di un attributo cavo senza nome
9. l'inserzione per un giovane intellettuale da parte di una ditta individuale
10. l'identità personale è infine un luogo, sostanzialmente vuoto, perché di transito

acque nere

- 1. cos'è una poesia? un insetto schiacciato nel foglio, con la testa all'esterno, le zampe in ordine, le ali staccate e pancia all'aria**

2. l'italiano granulare e induttile può solo sfuggire o rincorrere
3. l'utilità peristaltica del poeta (i cui escrementi sono regali ai genitori, come quelli di Shem)
4. già: tenere viva la lingua... e il mondo?
5. a prenderle alla lettera, come non c'è cosa così non c'è lingua
6. l'insostenibilità del poetese (e la contrizione dell'avanguardia)
7. lo tsunami transeunte dell'avanguardia
8. a quale scopo berciano l'uno all'altro gli avanguardisti? per la cosa non sentita?
9. basta mettere in orizzontale il foglio per cambiare vita e mondo?
10. ciò che distingue un avanguardista è solo il gesto sintomatico e rituale del verso del foglio
11. si può essere avanguardisti dopo gli ultimi tempi? nessun limite è l'ultimo
12. ma a divenire tutto troppo chiaro, non bastano nemmeno le parole (di cui c'è sempre sete)

quattro figure

1. di quali figure sei la cosa? ma forse si è solo figura, ed è questo che inchioda
2. ci può essere poesia senza come se? azzardare che le cose siano loro?
3. fare cose attraverso cose? senza una figura?
4. fare poesia solo di deittici, e tutti in retta, percorrendo tutti i bivi?
5. la figura dunque moltiplica? le parole possono finire solo per un patto
6. se non c'è zero non c'è vuoto ma un continuo inglobarsi
7. le apparenze del freddo della muta vita e del caldo della scrittura che si slarga
8. è tutta una questione di dove si colloca lo spalto percettivo

di una cosa mille

1. il corso vivo delle mille storie di chi ridice la voce altrui
2. fuori solo uomini che hanno sbagliato un provino (a questi guarda la poesia?)
3. il paradosso del nostro registro focale... e il graffio bianco nel capo (di chi legge)
4. siamo fatti di cose fatte, ma il loro agglomerarsi è forse il senso della poesia
5. scriverti è ogni volta lapidarti (darti consistenza di pietra)
6. lei vede uomini ridotti in vesti, lui le linee disegnate a caso dai cavi elettrici
7. si finisce con l'essere nient'altro che gli oggetti di una colma
8. ritorna la visione puntiforme delle cose: quello che non sappiamo fare è trarne una linea

short message service

1. l'unicità di una conoscenza quinquennale (amore coniugale)
2. teniamoci stretto il nostro fallibile fare
3. un'inattesa interruzione che cosa mostra? la chincaglieria di ciascuno
4. la rarità seriale e immemore dove perdere, e perdersi
5. gli sms e la quasi-minerale concrezione di sé su sé
6. **e se non fosse è alla base del processo stesso di ominazione**
7. alla ricerca del punto complesso, non euclideo... il reale
8. il presente continuato del *non sai*
9. si divide in terzi per l'unico indiviso che eccede
10. il sasso dilavato e la contingente occasione simpatica del vivente (II topica)
11. la polverizzazione del soggetto, e il suo risentirsi nella coppia

12. a contarli gli oggetti si moltiplicano, persino in movenze di vite trascorse
13. la maggior parte di ognuno: cattivi pensieri
14. in una coppia si coltiva stagno il dolorare dell'altro
15. resta come compito non il rintracciare ma lo scancellare
16. il minimo baricentro spostato, e il salto dimensionale del sogno
17. sondare impunemente in un punto della rete
18. alla fin fine resta il salto istantaneo di gravitone del procreare
19. la coniugalità come prova protratta dell'estraneità dell'altro

il linguaggio segreto dei neonati

1. certo che la puericultura è biopolitica...
2. il libro della signora Hogg e la liturgia del neonato
3. lo schema E.A.S.Y. e il bravo cittadino
4. già: e come si resiste a tutto questo?

g.

1. solo seguendo Sanguineti si può cantare coniugio e filiazione da padre (cioè: uno che non sa se divorare o lasciarsi divorare)
2. nascere è perder sé come morire... lo dice al figliolo o a se stesso?
3. il carattere? roba da sfinteri
4. ciò che un figliolo porta e mesce dei propri genitori
5. i primi suoni articolati presentificano loro stessi
6. la molla da flipper che immette nel grande parassita
7. caleidoscopio: dal com'è fatto al che farsene, fino al non farsene niente
8. entrare nel linguaggio è capire che niente parla (se non gliela dà tu la parola)
9. passiamo alla scrittura: ce n'è nel mondo di quella che fa saltare la penna e non si fa trascrivere
10. partorire è un travaglio ininterrotto, che parte da prima del concepimento
11. il lenzuolo transizionale e la placenta: sempre più laceri, spogliano il pieno del mondo

pavor nocturnus

1. l'orrore autotossico del sogno senza sogni...
2. ... al quale ogni genitore è inerme
3. il calcio di rigore e la paura-recita collettiva
4. la preghiera del Bardo Thödol chiude, come sempre troppo tardi, la scena coniugale

dumani

1. l'alterità eternamente digrignante del desiderio (che fa sempre due di uno)
2. il desiderio opzione scimunita di solo uno fra un milione
3. un sottinsieme prima o poi non lo si nega a nessuno
4. pensiero maschile e pensiero femminile: quello che c'è fra uno e uno e duro desiderio di durare (al solito)
5. domani è il giorno in cui accade oggi

manuale pratico di oniromantica familiare

1. una fila nel traffico e la liminare discernibilità dei quasi identici

2. zanzare: oggetti patogeni esterni che rifanno a loro modo ciò che siamo
3. l'impersonale nostro nulla tenente che non ha niente da dire (ma una sola volta)
4. l'agitarsi maschile e il farsi punto femminile
5. il primo *perché* segna la morte in vita
6. nel ronron della notte, dagli scaffali si affaccia sant'Antonio
7. il passo insipiente nella misura degli oggetti (nel sogno)
8. un sogno da II topica: il cubo nel deserto, di padre in padre
9. nascita all'alba, a protestare territorio d'aria rovente con gli uccelli
10. l'angelo che tiene in vita ortogonale il niente
11. il sogno della morte di chi sottrae il proprio corpo (coniugalità)
12. l'andamento delle generazioni e lo spettro frequenziale della storia

bambole dentro bambole

1. io quando muoio? chiede il figlio che ha letto per la prima volta il verdetto
2. i bambini sulla giostra che fissano (vuoti) l'infinità della tangente...
3. ... una fuga geometrica di mente nel corpo rigido
4. dal femminile questa volta, il disperdersi dell'una nel delirare dell'altro...
5. ... bambole dentro bambole (direbbe lei, a lui che bamboleggia)
6. un sogno in famiglia: padre-figlio-madre [che incubo!]
7. invocazione al figlio che motiva (a non andare per il sottile)
8. punto di vista filiale? se dice «non darmi tue pendenze», parrebbe
9. padre e figlio, fra un libraio e un venditore di cocci... merce invendibile
10. il padre che ha dato alla morte il figlio, vive la sua morte per non morire la sua

avuto, visto

1. se è quello che è, è cosa di prima o cosa di dopo: presente il senso o è passante?
2. la lingua a parlarla non ci muove di un'unghia
3. non c'è porta da passare per finire una storia
4. il passato o è il *ne varietur* o piuttosto qualcosa che fa odiare
5. l'inerzia inglobante del passato (è la sua nota affabile)
6. la compiutezza del passato è la sua inconclusione
7. non c'è fine in una storia che non c'è mai stata
8. l'ultimo ultimismo d'Occidente: la fine della storia (di cui non siamo gemma ma ernia)
9. da qualche parte c'è il raggio congenito, ma indecristabile
10. non starsene fuori, ma seduti al tavolo, a corrompersi, per spiare
11. tutti ritengono di assumere una loro andatura, e sono invece assunti dalla solita
12. non un vanire ma un salto di frequenza
13. ciò che uno aggiunge al mondo è l'elemento primo della sua dissoluzione
14. dimenticare è sempre il primo segno dissolutore di ciò che si aggiunge nel mondo

prima plurale

1. la lettera non scrivibile e lunghissima, da non scrivere scrivendone milioni di altre
2. un piccolo party come in una pièce di Kantor
3. la pietà da corridoio con cui ci si sente prima plurale
4. **risanare il debito, senza che nemmeno ci sia più un esattore, per ritornare a contare**

5. ma la prima plurale non funziona, suona al solito consolatoria

caffèina

1. fare saggi in versi? pasolinismo? magari paolinismo
2. far poesia: esiste qualcosa anziché niente
3. modica quantità per gli uni, iperbolica voracità per gli altri, la poesia
4. ancora un senso alla funzione-Fortini?

l'isola del tesoro

1. un'altra guerra d'Occidente, non un sogno privato
2. realtà del sogno e irrealtà dell'immaginario? realtà della vittima e irrealtà dell'eroe
3. l'eroe nel bene e nel male è chi va, nell'irreale; i sogni sono di troppi abbandonati...
4. ... alla verità di essere irreali

tre

1. i Piraha che contano uno, due, molti... una vita incontabile
2. uno studioso di Manchester prova per 27 anni a insegnar loro il tre
3. ma il tre è il molti, tutto il resto è astrazione (e dunque accumulo)

immagini, malgrado tutto

1. quale residuo da consegnare che non sia una domanda (che subito disperì)?
2. nel marcire, un'improvvisa nostalgia di sterminio
3. l'aritmetica dei metodi fra l'altro si applica ancora
4. forse scrivere può valere ad assumerne la testimonianza? sì se Auschwitz incombe
5. la testimonianza delle immagini, il caso Alex
6. Auschwitz non è l'ineffabile, è il luogo da cui ricominciare a dire
7. ma fare l'immagine non è già per forza di cose ornarla? e ornare non è tradire?
8. io non sono vuol dire io sono il mondo (micropoetica)
9. la camera è già la camera a gas, e la donna vi corre a resituirsi una veste (e ci denuda invece)
10. il potere totale secerne violenza inutile? ma senza violenza inutile non esisterebbe alcun potere totale
11. ma basta salvare se stessi nel ricordo e nella poesia?
12. no, ma è ciò che occorre alla disseminazione

Faldone zero-trentanove (estratti 2007-2010, I)

la specie

1. evolverà portandosi nel corpo, anoressicamente evoluto o bulimicamente de-evoluto, gli oggetti che solitamente arredano le case, e sopravvivono nella discarica del mondo
2. la ridondanza del codice genetico, e le parole evolutive promesse e mancate (mai sottovalutare però l'epigenetica...)

3. nelle pause (evolutive) è come se la specie cercasse un approfondimento sul posto, una via di uscita a se stessa, che si ripropone invece automatica quando persino la pausa è in pausa

4. la risata come suono universale della specie, che nell'atto stesso di ridere si afferma tale, in vita, in vigore, in espansione (una risata insensata copre il mondo)

5. sette minuti d'attenzione, sette posti dove andare, la specie è dentro il suo rispecchiamento (protesico), nelle poche pose concesse per restare specie; da lì si può trascendere a chiacchiere, ma non sfiorare l'ottavo contiguo alla cornice dello specchio

corpo

1. la litania (ha ragione Zinelli jacobonica) sul corpo che non vivendo mai nemmeno muore, riduce la specie alla morte che vive di una vita che non le appartiene (l'unica pellicola che impressiona il «corpo che non», riflette, e lo condanna e localizza nella morte)

capre ovvero unbehagen in der natur

1. qualcosa della natura, del suo malessere, per l'appunto torna, marchia al di là della morte che intacca da subito la vita, qualcosa di un istintuale che è il proplusivo freudiano, e al contempo il male radicale intravisto da Kant

2. alla fin fine specie si dà se sciamano cloni (non si è nemmeno fratelli si è tutti lo stesso programma con le sue variazioni per l'appunto epigenetiche); e anche la contiguità genetica con tante altre specie rimanda a un continuo copiarsi di copie

3. è dunque una questione di modelli continuamente riprodotti, che nemmeno più distingue fra minerale e vivente? (Schrödinger col suo cristallo aperiodico direbbe di sì)... e l'alterità si acquisisce infine col possesso rivendicato (il linguaggio)?

4. guardare un paesaggio: con un bel gesto romantico-alienante se ne potrebbe trarre l'occorrente per tornare a dire il mondo, ma gl'infiniti sono da tempo diventati subatomici, e la texture ottusa l'aveva già intravista sant'Antonio ultima tentazione

5. la natura è una spremi-gonadi, di questo siamo certi; il problema principale che ciò che ci spazia è denaturante e degenerante, per questo non si sa proprio dove rifugiarsi da quanto sempre ci rigenera e rinatura

6. ogni cosa può dunque tornare sé, nel richiamo all'essere con cui ogni animale si localizza nel verso, ma è già qualcos'altra nella texture ottusa

un fugace intervallo di consapevolezza

1. la texture resta ottusa perché il linguaggio è intraspecifico; sofisticato com'è vale ancora e solo per la localizzazione, come un verso d'animale

2. l'impensabile fine, magari come ne *Le Dépeupleur*, ma con un'ultima voce, il solito «heu» o magari «pa» o «ma»

3. la lingua è dunque la macchina d'arresto dell'evoluzione, perché facendo comunità coi morti ci blocca nell'attimo della loro morte (che sarà la nostra... persino della propria morte la lingua ci spoglia)

non

1. alla fin fine non si fa niente che restarsene sul posto a lasciare che nulla si dica o si contraddica, secondo una sorte minerale (II topica)

2. e non c'è casa dunque che contenga (il contenimento è prima della casa), persino i presunti ripari scivolano come un fondale intorno al suo loquace minerale
3. l'incompletezza del senso è tutt'uno col deserto d'essere, il linguaggio stende il suo velo sottile, consunto sul denso innominabile
4. persino la morte, che pure dovrebbe essere puro reale, ridotta a senso (compiuto) dal velo del linguaggio manca se stessa come mera intermittenza

così siamo noi gli eterei elastici

1. per il semplice motivo che non si dà reale senza chi ne testimoni l'immagine e v'immetta per leggerne i simboli: il mondo siamo noi perché è tutto in soggettiva, il mondo, l'universo che ci comprende, è la soggettiva della specie
2. il che ribadisce una volta per tutte che siamo nell'immaginario, che ha però una sua esattezza di calcolo (la matematica stessa rende esatto l'immaginario, per questo è esatta)
3. la soggettiva della specie, non appena secreta come specie-specifica, ci riveste, perché non si percepisce alcun'immagine, vi si entra
4. percepire questo, finire col percepire insomma il rumore del mondo che si va immaginando, è finire
5. e s'è finito così per sapere troppo, e così troppo da rifiutare come pieno (e adempiuto) il mondo, lì dove solo un far povertà della storia ne renderebbe ancora praticabile i vuoti
6. le ferocie si godono di una loro rarità, pretendono latenze per tornare a compiersi, continuando l'ultima di tempo a compiersi in ciascuno nelle latenze che preludono all'ulteriore
7. per troppo tempo ci siamo detti assennati di esistere per un senso ulteriore, che ne avesse donato prima, o rimandasse a una successiva elargizione; impossibile non trovarsi al dunque trasparenti
8. la questione per troppo tempo è stata mettere un abisso fra noi e il prima, che di suo continuava a dolere in ciascuno; sarebbe infine giunto un dopo, e bisognava capirlo che non sarebbe mai stato a buon mercato
9. ne deriva adesso un tempo in cui restare immobili è la copia sbiadita della postura del saggio, immobili per quattro chiacchiere sulle forze ineluttabili, e sullo sfacelo
10. quando ci si renderà conto che il farsi invelenire dalla presunta immunità alla quale siamo ridotti non ci preserva da quello che sta già accadendo (semplicemente perché continua ad accadere), scopriremo che non ci sono nemmeno più le soglie sulle quali credemmo di fermarci
11. e se ci fossimo invece giunti appena? tra poco di sicuro le varcheremo, se non altro per inerzia, e la specie farà finalmente il suo salto (magari verso la bestia), e giungeranno gli ultimi dei tanti ultimi tempi (persi)
12. cioè: assumiamo pure su di noi il no future del capitalismo, facciamone una bandiera, perché il futuro è per davvero il tempo dei tutti-morti, se lo scopo è la vita (principio primo e ultimo) e non la sopravvivenza che ci uccide

penseremo domani

1. e allora per pensare domani che cosa occorre fare? pensare lo ieri, prima che lo ieri pensi per noi il nostro oggi (così come fa), pensarlo fino a farlo in brandelli; ma

questo non lascerebbe un vantaggio considerevole all'altrieri, che già difatti avanza (è sotto gli occhi di tutti) a colmare con l'oggi il posdomani?

studi per filastrocche

1. nelle endiadi, connesse per lo più a furor di causa, l'ultima, quella spaziata, interdice nel mistero il padre
2. che difatti segnala puntualmente l'insorgere di quella lunga divaricazione, che alla fine si sa non è che un semicerchio
3. per il padre si tratta di restare in veglia, forse per la prima e l'unica volta, in un mondo di sonnambuli
4. il figlio del resto ha appena scoperta il dolore del dolore (che è la posizione intellettuale con cui si convive con l'angoscia)
5. il pianto del bambino, quello irredimibile e apparentemente insensato, è per qualcosa che si è perso, e per la perdita che continua a perdersi
6. lo siamo tutti glosse per fogli bianchi
7. il sogno del padre passa prima o poi nell'incubo del figlio
8. ... del figlio che un padre sente assorto nel mondo come figlio, figlio del mondo di cui il padre è solo reuma
9. il figlio del mondo divide il mondo (che il padre ha messo una vita a sentire texture)
10. un figlio e un padre si danno la mano solo se qualcosa li separa (non c'è abbraccio né consustanziazione)
11. finito il tempo del rombo di tuono del padre, che adesso nemmeno bisbiglia (magari mugugna): la voce è del mondo, ed è dunque del figlio
12. il bambino che giunge di notte come un fantasma, annuncia il destino del padre (Hamlet, I'm thy father's spirit...)
13. che si accenda!